

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

GIOVANNI PASCOLI

La vita

Giovanni Pascoli nasce a San Mauro di Romagna nel 1855. La sua infanzia è sconvolta dalla morte violenta del padre Ruggiero, assassinato il 10 agosto 1867, mentre rientrava a casa. Questo evento traumatico lascerà un'impronta indelebile nella sua poesia, diventando il simbolo di un'ingiustizia cosmica e di una perdita incalcolabile. Il lutto si abbatte nuovamente sulla famiglia con la morte della madre e di altri fratelli, rafforzando in Pascoli il senso di **solitudine** e di **orfanità**. Pascoli studia nel collegio degli Scolopi, dove riceve una solida formazione classica, si avvicina al socialismo e partecipa ad alcune manifestazioni, venendo arrestato e condannato. Si laurea in lettere a Bologna e inizia la carriera di insegnante, alternando l'attività didattica alla produzione poetica. La **natura** è protagonista assoluta, diventa il suo rifugio, un luogo dove trovare conforto e ispirazione, ma non è più solo un luogo di serena contemplazione. La natura diventa

uno specchio delle inquietudini interiori del poeta, carica di simbologie e misteri. I suoi versi sono pervasi da un profondo senso di **malinconia**, dalla **nostalgia** per l'**infanzia** perduta e dalla ricerca di un nido sicuro. I temi ricorrenti nella sua poesia sono: il **nido**, il **fiore**, il **fanciullo**, la **morte**, la **vita**, la **famiglia**. Pascoli muore a Bologna nel 1912.

Il percorso letterario e la critica

Nella prima raccolta *Myricae*, pubblicata tra il 1891 ed il 1911, che consta di 156 poesie, l'Autore esprime il dolore per la perdita dei cari e la sua profonda connessione con la natura.

Come in gran parte della sua produzione, Pascoli torna sui temi del nido familiare distrutto dall'assassinio del padre e dai successivi lutti. Il **ricordo** dei cari defunti è centrale e spesso si lega a un senso di profonda malinconia e perdita. La raccolta è dedicata alla madre, con le liriche definite "*Myricae* autunnali", a sottolineare il legame con la raccolta precedente. Il dolore, la sventura, che nella

temperie romantica precedente trovano consensi e pietà, si effondono verso una umanità completamente insensibile e non trovano il conforto di un riscatto nella storia. La tragedia del Pascoli, poeta nuovo, non ricade in tutti nel segno della solidarietà umana, si racchiude nell'intimo del soggetto. La sventura è un dolore piuttosto "privato", che non trova più risonanza in un mondo prosaicamente legato ai propri egoismi, ai minuti interessi. Le sue *lacrymae rerum* sono intese a scuotere la resistenza emotiva del lettore. Ritrovatosi solo col suo dolore, di fronte alla insensibilità e indifferenza dell'elemento umano, il poeta trova nella natura: stormir di fronde, cinguettio di uccelli, strepito di mare, la disponibilità a condividere, a comprendere, a commiserare il dolore; è la natura che si assume pertanto l'alto e pietoso compito di versare le proprie lacrime per l'uomo. Lo stile, caratterizzato da un linguaggio semplice e diretto, e da una ricca musicalità, ha contribuito a rinnovare la poesia italiana.

Ne *Il fanciullino* (*Pensieri sull'arte poetica*, «Il Marzocco», 17 gennaio, 7 marzo, 21 marzo, 11 aprile 1897), saggio teorico di poetica, Pascoli espone la sua idea del "**fanciullino**", che è in ognuno di noi, una voce interiore capace di percepire la poesia e il mistero delle cose.

Canti di Castelvecchio (Bologna, Zanichelli, 1903), periodo in cui Pascoli vive a Castelvecchio di Barga, celebrano la bellezza del **paesaggio** e la semplicità della **vita contadina**, che è

descritta con un'attenzione minuziosa ai dettagli, spesso utilizzando termini tecnici e gergali tipici della Garfagnana. I *Canti* esplorano in modo più profondo il senso del **mistero** della vita e della morte. Spesso la natura si fa portatrice di presagi e di inquietudini, e la morte è contemplata non solo come lutto privato ma anche come parte di un ciclo universale. Alcuni *Canti* esprimono anche una ricerca di **fede** che possa avvicinare il poeta a Dio, come una consolazione per il dolore esistenziale. L'uso del **fonosimbolismo** è esteso, con abbondanza di **onomatopée** che riproducono i suoni della natura e della vita agreste, creando un'intensa musicalità. Il **linguaggio** è un misto di registri diversi, dal lessico quotidiano e gergale (talvolta con glossario per i termini più specifici) a quello più aulico e letterario. L'uso di termini tecnici e regionali contribuisce a creare un'atmosfera autentica e a volte ermetica. La sintassi tende alla paratassi (coordinazione di frasi semplici), e il linguaggio è ricco di **analogie**, **sinestesie** e **metafore** che rendono il significato spesso sfumato e allusivo. La raccolta presenta una grande **varietà** di forme **metriche**, contribuendo alla complessità e alla ricchezza dell'opera. La raccolta è complessa e multiforme. Alla prima edizione (1903) seguirono diverse rielaborazioni, con l'edizione definitiva pubblicata postuma nel 1912. Nonostante l'apparente **frammentarietà**, le poesie sono legate da un filo conduttore tematico e stilistico. Spesso le

poesie sono brevi e dense di significato, come *Il gelsomino notturno*, *Nebbia*, *La cavalla storna*, che sono tra le più celebri della raccolta. In sintesi, i *Canti di Castelvecchio* sono un'opera fondamentale nella produzione di Pascoli, dove il suo mondo poetico raggiunge la sua piena maturità, tra la **rievo-cazione** nostalgica del **passato**, l'immersione nella natura e la **riflessione** sul **mistero** dell'**esistenza**.

I *Poemetti* rappresentano una fase significativa della sua produzione poetica, caratterizzati da una maggiore narratività rispetto alle *Myricae* e da una profonda esplorazione di tematiche legate al mondo rurale e alla condizione umana. I temi affrontati nei *Primi poemetti* (Bologna, Zanichelli, 1904) e nei *Nuovi poemetti* (Bologna, Zanichelli, 1909) sono molteplici e spesso interconnessi. A differenza del verismo di **Verga**, Pascoli idealizza la vita contadina, esaltandone i valori tradizionali come la bontà, la purezza morale, la semplicità e la schiettezza. La **campagna** è vista come un rifugio, un luogo di armonia e equilibrio, quasi un "Eden" perduto, in contrapposizione alla società industriale e ai suoi disvalori. Descrive i lavori agricoli, le stagioni, la quotidianità delle famiglie contadine, ma sempre con uno sguardo che ignora gli aspetti più crudi e faticosi. Pascoli critica apertamente il **capitalismo** imperante, che considera responsabile del disfacimento dei valori familiari e della tradizione. Similmente a *Myricae*, anche nei poemetti Pascoli si sofferma sulle

"**piccole cose**", sugli oggetti umili e sui dettagli della natura, conferendo loro un significato simbolico e misterioso. Il **mondo** poetico pascoliano appare spesso **frantumato**, composto da lampi di luce e sensazioni immediate. Le vicende personali e il dramma familiare di Pascoli (la morte del padre e degli altri membri della famiglia) sono centrali e il **dolore** individuale del poeta si proietta nel dolore di tutta l'**umanità**. Alcuni componimenti hanno un carattere spiccatamente autobiografico, come *L'aquilone*. L'uomo e la Terra sono percepiti nella loro piccolezza di fronte all'immensità cosmica, e l'indifferenza divina di fronte alle vicende umane è un tema ricorrente. In alcuni componimenti emerge anche il tema della **solidarietà** internazionale tra gli uomini, come un appello alla **pace** e alla **fratellanza**. I **poemetti**, a differenza delle raccolte liriche, presentano una **struttura più narrativa**, quasi a voler creare dei "piccoli romanzi in versi". Sono spesso articolati in sezioni o capitoli, che seguono un filo narrativo o tematico. Pascoli adotta come metro principale la **terzina dantesca a rime incatenate (ABA BCB CDC...)**, un metro che conferisce ai componimenti un tono epico e narrativo, richiamando la tradizione più alta della poesia italiana. Tuttavia, Pascoli la modifica quando necessario per esprimere il senso di indeterminazione e inquietudine della sua poesia. Molti componimenti sono veri e propri **racconti** in versi, che sviluppano una trama, presentano personaggi e

descrivono situazioni. Ad esempio, la vita di una famiglia di Barga è narrata attraverso le varie fasi della giornata e delle stagioni agricole (*La sementa, L'accestire, La fiorita, La mietitura*). Il linguaggio dei poemetti è **ricco e complesso**, caratterizzato da: **plurilinguismo**: Pascoli mescola termini specifici del lavoro rurale, parole dialettali, neologismi, onomatopée e persino termini inglesi ("flavour", "never", "steamer", "Italy"), creando un linguaggio sperimentale e innovativo; **simbolismo**: gli elementi della natura e gli oggetti quotidiani assumono valenze simboliche, riflettendo lo stato d'animo del poeta o alludendo a significati più profondi e misteriosi; **musicalità**: Pascoli ricerca una forte musicalità del verso, accentuando l'elemento sonoro e ricorrendo a brevi frasi suggestive; **influenze letterarie**: si notano influenze di autori classici come Omero, Virgilio ed Esiodo, ma anche della poesia d'Oltralpe (Verlaine, Mallarmé), che contribuiscono a creare uno stile unico e innovativo; **ciclicità e frammentazione**: Pur essendo un'impronta narrativa, la visione del mondo di Pascoli porta anche a una certa **frammentazione**, con la poesia che procede per immagini isolate e suggestive, rompendo la continuità logica. I poemetti di Pascoli rappresentano un'evoluzione rispetto alla lirica delle *Myricae*, con una maggiore apertura alla narrazione e all'esplorazione di tematiche sociali e umane, pur mantenendo saldi i pilastri della sua

poetica: il "fanciullino", il nido, il mistero e l'attenzione alle "piccole cose".

Poemi conviviali, raccolta di 16 poemetti composti tra il 1895 e il 1905 e i *Poemetti*, editi nel 1904, sono un "romanzo georgico" per Giorgio Barberi Squarotti, in cui si affrontano temi più ampi, come la storia e la politica, sempre con uno sguardo personale e intimo. Rappresentano una fase diversa della produzione pascoliana. Sono componimenti più eruditi, che rievocano figure e miti dell'antichità classica, ma sempre filtrati dalla sensibilità decadente del poeta, rappresentano un'opera significativa caratterizzata da un **ritorno al mondo classico, in particolare quello greco**, ma rivisitato attraverso una sensibilità decadente e moderna. Pascoli, attraverso questi componimenti, riflette anche sulla natura stessa della poesia e sul ruolo del poeta. La poesia è vista come un mezzo per cogliere il **"nuovo"** nell'**antico**, per dare voce a quelle **"cose lontane nel tempo"** che sono le più poetiche. È un tentativo di ritrovare un'unità tra la conoscenza logica ed estetica del mondo, un'armonia perduta. I *Poemi conviviali* di Pascoli si distinguono per la loro profonda **riflessione sull'uomo moderno**, sulla sua **inquietudine** e sul **rapporto con il passato** e il mistero dell'**esistenza**.

Odi e Inni (Bologna, Zanichelli, 1906) è raccolta di poesie di carattere più **civile e celebrativo**.

Pensieri e discorsi (Bologna, Zanichelli, 1907) è un volume di prose e saggi che illustrano la poetica di

Pascoli, le sue **riflessioni** sulla vita, la natura, la **società**, la politica e la **letteratura**. Tuttavia, non mancano accenti nazionalisti, come nel famoso discorso *La grande Proletaria si è mossa* (pronunciato nel 1911), in cui Pascoli giustifica l'impresa coloniale italiana in Libia come una necessità per dare dignità e lavoro ai contadini poveri.

Poemi italici (Bologna, Zanichelli, 1911) riguardano episodi e figure della storia d'**Italia**. Il poeta riuscì a completarne solo tre: Paulo Ucello, celebre pittore del Rinascimento, Gioacchino **Rossini**, Lev **Tolstoj**.

Poesie varie (Bologna, Zanichelli, 1912) raccolta curata dalla sorella Maria e pubblicata per la prima volta nel 1912, l'anno della morte del poeta. Sono riuniti i componimenti che non erano stati inclusi nelle sue opere maggiori. Emerge la diversità e l'evoluzione della produzione poetica di Pascoli, che si dispiega lungo un ampio arco temporale e tematico con componimenti giovanili; **poesie familiari e autobiografiche**, che riflettono il suo profondo legame con la famiglia e gli affetti, in particolare con le sorelle Ida e Maria; componimenti d'occasione scritti per eventi specifici, celebrazioni o dediche; frammenti e liriche incomplete, che offrono uno spaccato del suo laboratorio poetico; poesie di carattere civile o storico.

Poemi del Risorgimento (Bologna, Zanichelli, 1913): dedicati agli eventi e ai personaggi del **Risorgimento** italiano.

I *Carmina* (Bologna, Zanichelli, 1914) sono componimenti in latino. Pascoli era un classicista e un profondo conoscitore della lingua e della cultura latina, e nei *Carmina* riversa la sua sensibilità, reinterpretando il mondo antico attraverso la sua poetica simbolista e decadente. Come nella sua poesia italiana, la natura e la campagna sono centrali. Pascoli idealizza la realtà popolare e la vita contadina, ma la osserva con gli occhi del "fanciullino", conferendo agli eventi naturali significati nuovi e simbolici. Anche nei *Carmina*, la natura è spesso un rifugio e uno specchio delle sue inquietudini. Pascoli attinge ampiamente al mito e alla storia antica, in particolare quella romana e paleocristiana. Non si limita a riproporre i grandi eventi o le figure eroiche, ma si concentra spesso su **personaggi umili e virtuosi** della società romana, o su aspetti meno noti della **storia** e del **mito**. Il trauma dei lutti familiari (la morte del padre, della madre e dei fratelli) è un tema ricorrente in tutta l'opera pascoliana, e si ritrova anche nei *Carmina* con i temi: la **fragilità umana e la morte**; il sentimento della **fratellanza** e della **giustizia sociale**; il **Cristianesimo** delle origini.

Bibliografia essenziale

Opere

G. PASCOLI, *Poesie*, I-II, a cura di A. Vicinelli, Mondadori, Milano 1939; *Prose: Pensieri di varia umanità*, con una premessa di A. Vicinelli, I,

Mondadori, Milano 1946; *Scritti danteschi*, II, 2 tomi, introduzione di A. Vincinelli, Mondadori, Milano 1952; *Carmina*, a cura di M. Valgimigli, Mondadori, Milano 1951; *Myricae*, a cura di G. Nava, Sansoni, Firenze 1974; *Il Fanciullino*, a cura di G. Agamben, Feltrinelli, Milano 1982; *Poesie e prose scelte*, introduzione e commento di C. Garboli, con la collaborazione di A. Oldcorn, Mondadori, «I Meridiani», Milano 2002; *Canti di Castelvecchio*, a cura di N. Ebani, I-II, La Nuova Italia, Firenze 2001; *Pensieri e cose varie*, a cura di R. Aymone, A. Apostolico, Edisud, Salerno 2011; *Primi poemetti*, a cura di F. Nassi, Patron, Bologna 2011; *Canti di Castelvecchio*, a cura di G. Nava, BUR, Milano 2018.

Studi

G. AGAMBEN, *Introduzione* a G. Pascoli, *Il fanciullino*, Feltrinelli, Milano 1982; R. AYMONE, *Fioralisi e rosolacci. Letture di Myricae*, Edisud, Salerno 1992; *Giovanni Pascoli a un secolo dalla sua scomparsa*, a cura di R. Aymone, Edizioni Sinestesie, Avellino 2013; G. BÁRBERI SQUAROTTI, *Simboli e strutture della poesia del Pascoli*, D'Anna, Firenze-Messina 1966; R. BARRILLI, *Giovanni Pascoli*, La Nuova Italia, Firenze 1986; *Pascoli e la cultura del Novecento*, a cura di A. Battistini, G. M. Gori, C. Mazzotta, Marsilio, Venezia 2007; *Pascoli e l'immaginario degli Italiani*, a cura di A. Battistini, M. A. Bazocchi, G. Ruozzi, in «Rivista pascoliana», 24-25, 2012-2013; G. L. BECCARIA, *L'autonomia del significante*,

Einaudi, Torino 1975; M. BIANCO, *L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli. Con una lettura ritmica, morfologica, fonica, metrica, sintattica e logico-formale*, Edizioni dell'Orso, Torino 2020; P. BONFIGLIOLI, *Dante Pascoli Montale*, in *Nuovi studi pascoliani*. Atti del Convegno internazionale di studi pascoliani, Società di Studi Romagnoli, Bolzano-Cesena 1963; E. CECCHI, *La poesia di Giovanni Pascoli*, Garzanti, Milano 1968; G. CONTINI, *Il linguaggio di Pascoli*, in *Varianti e altra linguistica*, Einaudi, Torino 1979; B. CROCE, *Giovanni Pascoli*, Laterza, Bari 1956; G. DEBENEDETTI, *Pascoli: la rivoluzione inconsapevole*, Garzanti, Milano 1979; C. GARBOLI, *Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli*, Einaudi, Torino 1990; M. LUZI, *I "Canti di Castelvecchio"*, in *L'inferno e il limbo*, Il Saggiatore, Milano 1964; F. MONTANARI, *Impressionismo e logica analitica in alcune poesie del Pascoli*, in *Studi per il centenario della nascita di Giovanni Pascoli pubblicati nel cinquantenario della morte*, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1962, vol. III; G. OLIVA, *I nobili spiriti. Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Marsilio, Venezia 2002; G. OLIVA, *Pascoli e la tessitura del testo poetico*, in «Esperienze Letterarie», 4, 2014, pp. 29-38; G. OLIVA, *Pascoli. La mimesi della dissolvenza*, Carabba, Lanciano 2015; A. ONOFRI, *Letture poetiche del Pascoli*, Edizioni dell'«Albero», Lucugnano 1953; E. PAGLIARANI, *Giovanni Pascoli*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998; *Nel centenario di*

«*Myricae*». Atti del convegno pascoliano di San Mauro Pascoli 1990, a cura di M. Pazzaglia, La Nuova Italia, Firenze 1991; *Nel centenario dei «Canti di Castelvecchio»*. Atti del convegno di studi, San Mauro Pascoli 2003, a cura di M. Pazzaglia, Patron, Bologna 2005; E. SANGUINETI, *Attraverso i poemetti pascoliani*, in ID., *Ideologia e linguaggio*, Feltrinelli, Milano 1965; C. SANTOLI, *Le Myricae pascoliane: originale lettura di Renato Ay-mone*, in «Studi Medievali e Moderni», I, 2022, pp. 273-301; G. SAVOCA, M. TROPEA, *Pascoli, Gozzano e i crepuscolari*, Laterza, Bari 1985; R. VIOLA, *Il Pascoli maggiore in «Myricae» e «Canti di Castelvecchio»*, in *Pascoli*, Liviana, Padova 1954.

Sitografia

Accademia pascoliana
<http://www.accademiapascoliana.it>;
Fondazione Pascoli <http://www.fondazionepascoli.it>; Museo Casa Pascoli
<http://casapascoli.it>.

CARLO SANTOLI
(UNIVERSITÀ DI SALERNO)